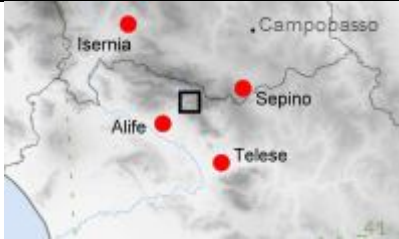




I terremoti storici che hanno interessato il Sannio-Matese con intensita' pari o superiore a 5.0

(database di riferimento: <http://emidius.mi.ingv.it/DBMI04>)

(a cura di Angelo Pepe)

Anno	Epicentro	Intensita' mssima	Intensita' a Piedimonte Matese	Notizie storiche
99	Circello (BN)	9-10 (Circello)	N.C.	
346	Castello del Matese (CE)	9 (Isernia, Sepino, Alife e Telese)	9 (valutazione effettuata in riferimento ai valori ufficiali piu' vicini)	 <p>La localizzazione nel Sannio di tale evento deriva dal rinvenimento in questo territorio di iscrizioni lapidee datate alla metà del IV secolo, le quali testimoniano che la regione fu colpita da terremoti. Si può ipotizzare che l'avvenuta separazione del <i>Samnium</i> dalla Campania e la creazione, quindi, della provincia <i>Samnitium</i> potrebbe essere stata voluta per concentrare l'intervento amministrativo imperiale sulle zone disastrose dal terremoto. Da ciò se ne deduce anche l'entità dello stesso. Fu interessato l'intero Sannio-Matese e non si esclude che possa aver avuto epicentri simultanei: uno sicuramente nella Piana di Bojano. Alife fu direttamente interessata dal sisma perché indicata in alcune lapidi dell'epoca laddove si fa riferimento all'intervento di Fabio Massimo nella ricostruzione di alcuni edifici della città.</p> <p>Per ricostruire l'area di propagazione del terremoto del 346, oltre al dato epigrafico, è stata di recente sfruttata la documentazione geoarcheologica suggerendo sulla base dei dati raccolti due possibili scenari, uno "riduttivo" che fa coincidere l'area investita dal sisma con il basso Lazio (Roma), il Molise (<i>Aesernia</i>, <i>Saepinum</i>), e la Campania settentrionale (<i>Allifae</i>, <i>Telesia</i>), l'altro "catastrofico", con danni estesi tra la piana di Navelli, nell'aquilano, e la Puglia settentrionale. Ci troveremmo di fronte, in questo caso, ad un terremoto di estrema violenza, del tutto simile nelle sue caratteristiche alla sequenza sismica che devasterà l'Appennino centro-meridionale nel 1456; il succedersi di più scosse giustificerebbe sia la notazione di Girolamo/Teofane riguardo ai tre giorni continui di tremori avvertiti a Roma, sia l'uso del plurale (<i>terrae motibus</i>) nell'iscrizione isernina di Autonio Iustiniano. Nel periodo in cui Fabio Massimo era il <i>rector</i> della provincia sono certamente da collocare i restauri delle <i>thermae Herculis di Allifae</i> e delle <i>thermae Sabinianae di Telesia</i>, entrambe <i>eversas vi terrae motus</i> (Storchi Marino-Merola, 2009).</p>

375	Benevento	9 (Benevento)	N.C.	 <p>Distrutta gran parte della città di Benevento, dove morirono almeno la metà della popolazione. Alcune fonti considerano come data di questo evento il 369.</p> <p>L'epistolario di Simmaco, consente di collocare alcuni mesi prima dell'estate del 375 d.C. un terremoto che ha colpito Benevento producendo gravi danni al tessuto edilizio urbano. Si è voluto porre in relazione con questo sisma alcuni altri accenni di Simmaco a lavori di restauro mal realizzati nel suo <i>praetorium</i> capuano, ai quali avrebbe dovuto nuovamente mettere mano e ad una delegazione di capuani che avrebbe lamentato all'imperatore Graziano i <i>damna</i> recentemente subiti dalla città. Se così fosse, questa scossa tellurica avrebbe prodotto danni oltre che nel beneventano anche nella piana campana.</p>
848. 06	Letino (CE)	9-10 (Telese)	N.C. (Letino, 8)	 <p>A questa data risale il primo terremoto di cui si abbia traccia scritta. Il sisma colpisce con effetti distruttivi l'area del Sannio-Matese e del Molise occidentale. Isernia, San Vincenzo al Volturno e Telese sono i centri più colpiti (Telese verrà ricostruita in pianura). Epicentro nei pressi di Letino (CE). Una storia commovente, trovata in un manoscritto dell'abbazia di Montecassino.</p> <p>E riportata da Emanuela Guidoboni: "Nel mese di giugno ci fu un forte terremoto nella regione di Benevento, col risultato che Isernia fu ridotta in macerie e molta gente morì, incluso il vescovo. Quando la notizia giunse al generale Massar, poi identificato nel generale arabo Abu Ma'shar, che stava progettando un'incursione proprio su Isernia, egli disse: "Il Signore di tutte le cose è adirato con loro; dovrei forse io aggiungere la mia ira alla sua? Non andrò dunque in quel luogo"".</p>
1125. 10. 11	Carlantino (FG)	8 (Larino e Bonito)	N.C.	<p>Un forte terremoto distrugge Benevento e molte città nel circondario tra le quali anche Ariano. Epicentro nei pressi di Carlantino (FG), gravi danni nella Valle Telesina.</p> <p><i>"L'anno 1125 della Incarnazione del Signore primo del pontificato di Onorio, nel mese di marzo, III dell'Indizione: in questo anno la notte degli 11 di ottobre, avvenne in Benevento un nuovo e terribile prodigio, e, siccome abbiamo udito, il medesimo accadde in altre città e terre contigue a Benevento. Conciossiachè dormendo noi tutti avvenne subito un inaudito terremoto per modo che noi tutti spaventati ci aspettavamo la morte. Di presente il popolo della città atterrito con lagrime e singhiozzi andò al Vescovado, e altri cittadini accorremmo al monastero di S. Sofia, per pregare Iddio Salvatore di tutti. Il terremoto poi fu così terribile che le torri, i palazzi e tutti gli edifici della città percossi tremavano, e la terra pure e i sassi per quel gran tremore si aprirono, e le mura della città</i></p>

cadendo abbattono talune case. E noi ne attestiamo Iddio che avresti veduto la terra tremarti sotto i piedi. Or che dirò? Stupefatti da tanto terremoto e presi da insolito timore noi pensavamo di discendere alle parti più basse; onde che infino alla levata del sole stando nelle Chiese de' Santi con gemiti e lagrime, pregavamo forte piangendo Iddio, salutare medico de'corpi e delle anime, che a noi indegni aprisse le viscere della sua pietà; diceano poi che tre anzi quattro volte quella notte era quel terremoto scoppiato. L'altro giorno, verso il mezzodi ed ecco di nuovo quel terremoto percuotere per modo che se fossi stato presente, avresti, o lettore, veduto co'tuoi occhi gli edifici della città tremare e come palpitare. Adunque il suddetto Pontefice Onorio, il quale dimorava, di quel tempo, nel sacro Palagio di Benevento, sentendo in quella notte la scossa di così gran terremoto, esce della camera, e andato alla basilica di S. Giovanni si distende per terra, e innanzi all'altare del Salvatore con gran copia di lagrime invocò la misericordia di Dio. Oh maravigliosa cosa e inaudita a tutti quelli che vivono, e tale che mai così evidente è avvenuta a questi tempi o innanzi a chi potesse ricordarla! Conciossiachè noi ci ricordiamo e affermiamo che solo una volta la notte sentissi la scossa del terremoto, ma ora e il di e la notte per ben quindici giorni il furore del terremoto durò, del quale spaventati i cittadini tutti, accorreato gli uomini, e le donne, e i fanciulli, pregando Iddio con litanie e gran copia di lagrime al Vescovado ed alla Chiesa di S.Leone Papa. Anzi il predetto Papa Onorio, chiamati i Cardinali, co'piedi nudi mandò per questo molte lagrime e preghiere a Dio." (Cronisti e scrittori sincroni napoletani, Del Re, Napoli 1845)

1293. 09. 04


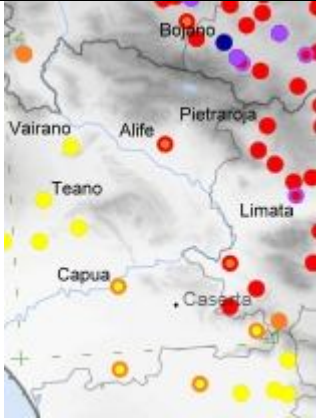
Cerreto Sannita (BN)

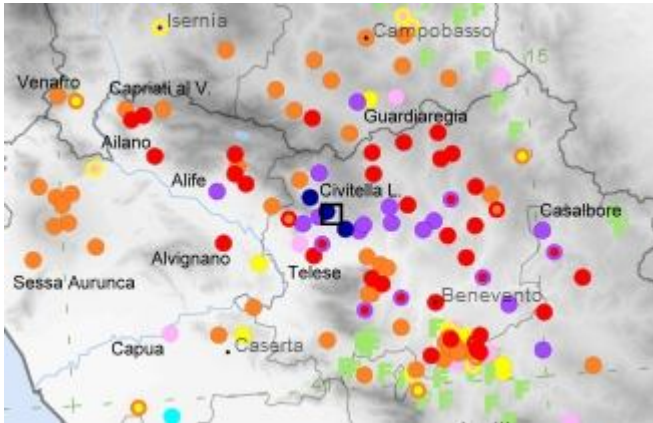
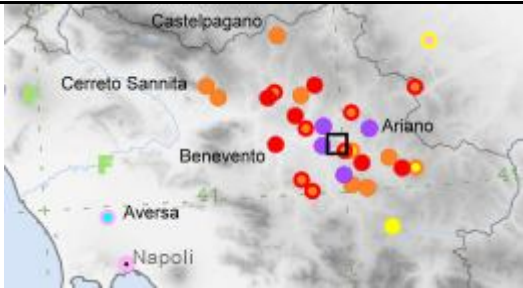
9
(Bojano e Tocco Caudio)

N.C.
(Cerreto Sannita, 8)



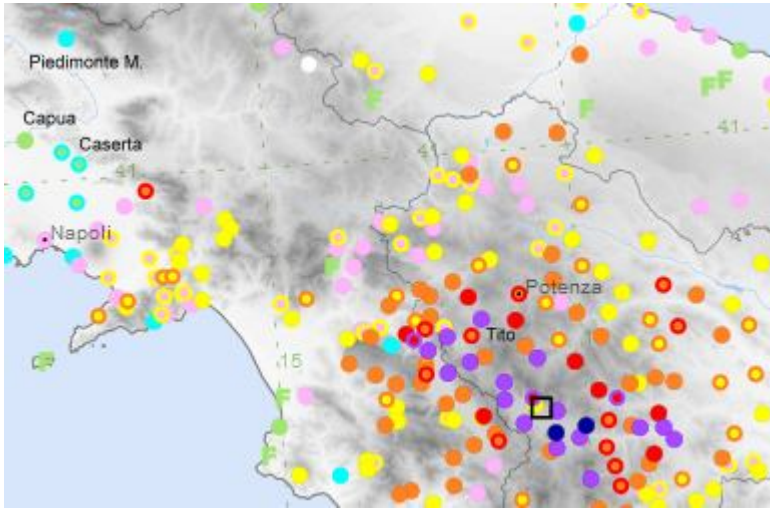
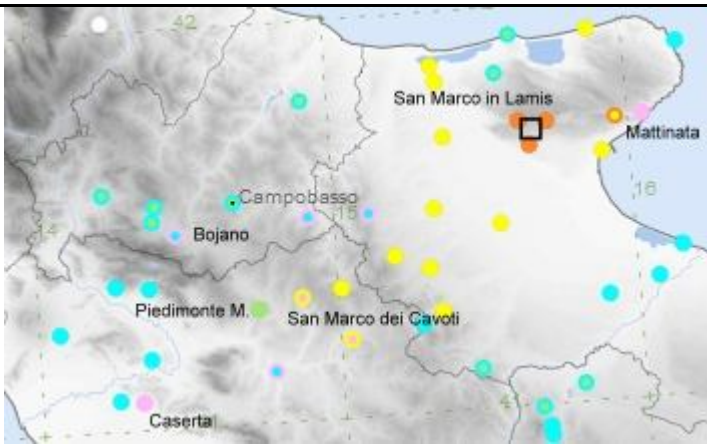
Epicentro nel Sannio-Matese, a Cerreto Sannita (BN). Diverse vittime a Bojano, Isernia e Belmonte. Di VIII-IX grado scala Mercalli. A Napoli venne gravemente danneggiata la Chiesa di Santa Maria Donnaregina. In alcune cartografie l'epicentro viene individuato nella Vallata di Cusano Mutri (BN).


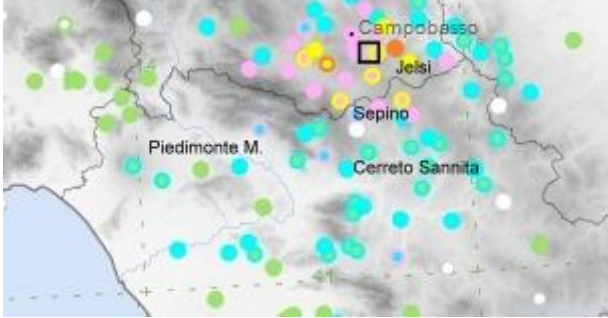
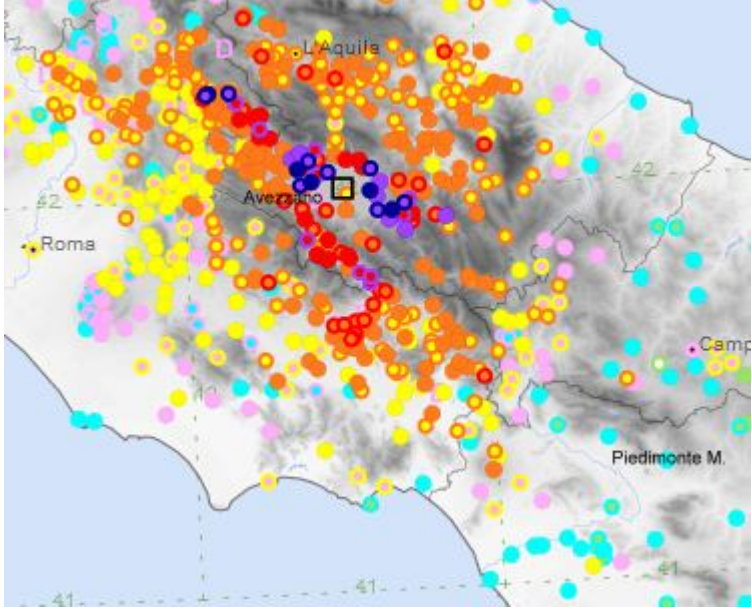
1349. 09. 09	Venafro (IS)	10-11 (Cerreto Sannita, Venafro)	9-10 (valutazione effettuata in riferimento ai valori ufficiali piu' vicini)	 <p>Gravi disastri cagionarono le scosse del 9 settembre 1349 noto come il Terremoto del Petrarca. In una memoria conservata nell'Archivio della cattedrale d'Isernia si legge che questo sisma riguardò in particolare il territorio molisano, distruggendo il monastero di Monte Cassino e la città di Venafro. Probabile sequenza sismica di più eventi con vari epicentri. La scossa principale ebbe come epicentro il confine tra Lazio e Molise, a sud-est di Venafro. Migliaia le vittime, molte città furono a lungo disabitate. Studi recenti, con archeosismologia legata ad un acquedotto dell'epoca di Augusto, indicano come responsabile del sisma molisano la faglia detta delle Aquae Iuliae. Quello del 1349 fu un terremoto "terribilissimo che sentir si fece non nell'Italia solo, ma anche in Germania e nell'Ungheria, riferito da molti Autori", scrive Ciarlanti "e, specialmente da S. Antonino". "Operò", continua Ciarlanti, "danni inestimabili, ma quel che più ammirano gl'Historichi, è, ch'abbia ciò perato in uno stesso tempo, in sì lontanissime, e vastissime Province".</p>
1456. 12. 05	Bojano (IS) Paduli (BN)	11 (Bojano, Fragneto l'Abate, Paduli)	8-9 (con riferimento al valore di Alife)	 <p>Questo terremoto è considerato l'evento più disastroso verificatosi in Italia in epoca storica, è l'unico grande evento con cinque aree epicentrali distribuite lungo l'asse della catena, dall'Abruzzo all'Irpinia. La vasta estensione del territorio colpito fa pensare ad una zona sorgente molto complessa, con diversi segmenti di faglie sismogenetiche con attivazione penecontemporanea (Meletti, 1988). Partendo da questo presupposto, i danni sofferti dalla Piana Campana, potrebbero essere attribuiti alla zona sismogenetica più prossima, riconosciuta in una delle aree epicentrali, I-X MCS, corrispondente alla zona beneventana. (Terremoti in Italia, Accademia Nazionale dei Lincei, Convegno in Roma .. 1-2 dicembre 1994).</p> <p>Questo perché sono individuati almeno tre epicentri contemporanei tra cui il primo tra il Sannio e l'Irpinia, nella zona di Paduli, Apice e Ariano, il secondo nel Matese e il terzo in Abruzzo. In totale si contano almeno 12.000 morti, ma in alcuni documenti si parla anche di 70.000. Il terremoto è preceduto dall'apparizione della famosa cometa di Halley, segno tradizionalmente infausto per la memorialistica coeva.</p> <p>Fu avvertito dall'Abruzzo alla Calabria, da L'Aquila a Lecce. A Napoli ci furono ingenti danni e crolli di chiese, segnalati pure movimenti anomali del livello marino. Tra i centri più colpiti: Ariano Irpino, S. Giorgio del Sannio, Bojano, Grottaminarda, Vinchiaturro, Isernia (1500 morti), Teramo, Rivisondoli, Roccaraso, Castel di Sangro, Frosolone, Cerro, Forlì del Sannio. Segui' uno tsunami che colpì le coste ioniche tra Taranto e Gallipoli.</p>


1688. 06. 05	Cerreto Sannita (BN)	11 (Cerreto Sannita, Civitella Licinio, Guardia Sanframondi)	9	 <p>La prima ci fu alle ore 16 e non provocò ma mise in allarme la popolazione. Dopo mezzora, alle 16:30, la scossa fu violentissima. Zona epicentrale localizzata tra Cerreto Sannita e Civitella Licinio (BN), poco più a Nord-Ovest del terremoto del 1456, I-XI MCS. I massimi effetti sono localizzati in un'area pedemontana di circa 30 Km di raggio a sud-est dei Monti del Matese. Complessivamente 117 paesi, su un'area di 50.000 Km², subirono estese e gravissime distruzioni, più di tutti Cerreto Sannita, Civitella Licinio e Guardia Sanframondi. Cerreto Sannita fu completamente rasa al suolo, rimasero in piedi solo tre case gravemente danneggiate. Si contarono circa 2.000-3.000 morti in paese su una popolazione di 4.000 abitanti, che arrivavano a 4.000 mila considerando gli 8.000 dell'intero circondario. Civitella Licinio fu completamente rasa al suolo, si salvarono solo quelli che si trovavano nei campi. Stessa sorte per Guardia Sanframondi dove perirono circa 1.100 abitanti. Secondo i periti pontifici (Benevento apparteneva allo stato della Chiesa) l'enormità dei danni erano dovuti alla scarsa qualità degli edifici urbani, le case erano addirittura con ciottoli di fiume e malte sabbiose. In altre 14 località poste alle pendici del Matese pressoché tutte le case, con un elevato numero di morti. Le località più colpite furono Alife, Ailano, Alvignano, Ciorlano, Fontegreca, Piedimonte Matese, Castello del Matese, San Gregorio Matese e San Potito Sanniticocrollarono. Il terremoto in totale causò circa 30.000 vittime.</p>
1699	Alife (CE)	6	5	Indicato nel database ma non si riscontrano notizie storiche.
1702. 03. 14	Bonito (BN)	10 (Apice, Ariano Irpino, Mirabella Eclano e S. Arcangelo Trimonte)	6 (valutazione effettuata con riferimento agli 8.0 di Cerreto Sannita)	 <p>Epicentro a nord-ovest di Bonito. Gravemente colpita Benevento, con circa 400 morti. Danni anche in Irpinia ed a Napoli.</p>

<p>1732. 11. 29</p>	<p>Grottaminarda (AV)</p>	<p>10-11 (Carife, Mirabella Eclano)</p>	<p>6-7 (valutazione effettuata con riferimento ai valori prossimi)</p>	<div data-bbox="1128 92 1722 480" data-label="Figure"> </div> <div data-bbox="1742 92 2098 480" data-label="Text"> <p>La scossa principale ci fu intorno alle ore 8:40 e colpi soprattutto l'Irpinia. L'area interessata dal sisma comprendeva l'intera provincia di Avellino, parte di quella di Benevento e alcuni comuni del casertano e del salernitano. Causò circa 2.000 vittime, soprattutto donne e bambini perché gli uomini erano occupati nei lavori dei campi.</p> </div> <div data-bbox="1128 491 2098 778" data-label="Text"> <p>La scossa fu devastante a Carife e Mirabella Eclano, che vennero praticamente rase al suolo. In seguito al terremoto Mirabella Eclano fu ricostruita altrove. Ariano Irpino, uno dei centri più popolosi, subì il crollo di quasi tutti gli edifici pubblici e privati. In 115 località, fra cui Benevento e alcuni centri delle attuali province di Foggia, Napoli, Salerno e Caserta, le fonti riferiscono di gravi danni. Le repliche si susseguirono per diversi mesi, alcuni di esse furono particolarmente forti tali da provocare ulteriori crolli. Scosse di particolare intensità ci furono il 13 dicembre 1732, che interessò più direttamente l'avellinese e 16 luglio 1733, che fu sentita pure a Napoli e nel beneventano. Lo sciame sismico durò quasi un anno.</p> </div>
<p>1805. 07. 26</p>	<p>Bojano (IS)</p>	<p>10 (Baranello, Cantalupo del Sannio, Carpinone, Castelpagano, Guardiaregia, San Massimo, San Polo Matese)</p>	<p>6</p>	<div data-bbox="1128 815 1664 1166" data-label="Figure"> </div> <div data-bbox="1684 815 2098 1469" data-label="Text"> <p>Epicentro a nord di Bojano. Evento distruttivo su larga area geografica. Avvertito da Spoleto a Cosenza e pure a Roma, segnalato in oltre 200 siti. Colpiti in particolare il Molise ed il Matese. Frosolone, raso al suolo, il paese più devastato. Gravissimi crolli anche a Vinchiaturò e Baranello. Semidistrutte Isernia (500 morti) e Campobasso dove crollano numerose chiese ed edifici. Danni anche a Melfi, Avellino, Salerno e Napoli, soprattutto nel centro storico. Circa 5000 vittime. Sconvolgimenti nel territorio con frane, fratture, variazioni idrogeologiche, liquefazione. Segue leggero tsunami da Gaeta a Sorrento, segnalato pure a Capri e Sorrento. Un terremoto che per la forte intensità ricorda quello del 1456. Imponenti fenomeni idrologici si verificarono in alcune località del Molise, così come riportato da G. S.Poli, Comandante della Real Accademia Militare e Membro Britannico della Società Reale di Londra (1806): <i>"Né furono meno ragguardevoli i fenomeni riguardanti le acque; perciocchè fin dal giorno precedente al tremuoto le acque delle fontane di Bojano naturalmente fredde trovaronsi</i></p> </div>

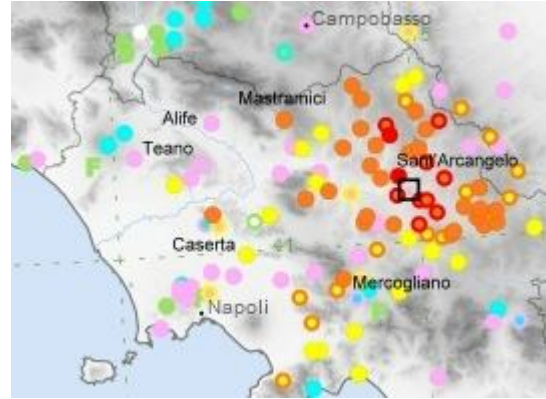
				<p><i>di avere acquistato un certo grado di tiepidezza, ed osservossi torbida la sorgente del fiume Trigni, che passa per la detta città. In Isernia disseccaronsi le grandi sorgenti di acqua, che per via di un superbo canale costruito dagli antichi romani vi s'intromettono; e'l gran rivo, che passa per Agnone, onde formasi poi il fiume Trigno, s'inaridi. Il di 27 luglio, seguente a quello del Tremuoto, sursero nella città di Bojano tre grandi torrenti d'acqua, somiglianti ad altrettanti fiumi, che inondarono in breve tempo tutta la contrada. Proseguirono essi a scorrere in tal modo per lo spazio di venti giorni; indi diminuendosi gradatamente, sonosi ora ridotti a piccoli rivi. Le acque del fiume Trigni, e del Biferno, come altresì quelle di tutte le sorgenti divennero sì torbide, e fangose, che per tre giorni consecutivi apparivano nere come l'inchiostro".</i></p> <p>Aumenti di portata in sorgenti furono osservati in almeno 16 località situate prevalentemente a S-SW del Monte Matese. Contemporaneamente quattro nuove sorgenti furono osservate nelle località di S. Salvatore Telesino (BN), Morcone (BN), Monte Matese e Bojano (CB). In quest'ultima località la sorgente, localizzata proprio nel paese, fu attiva almeno per i due mesi successivi all'evento sismico, con una " <i>notabile e non indifferente quantità di acqua</i>" (Pepe, 1806).</p> <p>" <i>Giorno della sventura il 26 di luglio, alle ore due e undici minuti della notte</i>", scrive Gabriele Pepe che così continua: " <i>centro del moto Frosolone, monte degli Appennini fra la Terra di Lavoro e la Contea di Molise: il terreno sconvolto da Isernia ad Jelsi, miglia quaranta, e per largo da Monteroduni a Cerreto, miglia quindici, per ciò seicento miglia quadre, designando, un lato della figura, la catena lunga dei monti del Matese</i>". Numerosi i morti, circa 6.000 per Pepe.</p> <p>Aggiunge il Colletta: " <i>Il terreno fesso a rete, e in certi luoghi tanto ampiamente che subissò in voragini; uscivano dai fessi fiamme lucenti, e la cima del monte di Frosolone brillava quasi ardente meteora. Gli abitanti di quella infelice regione avevano sentito nel mattino del 26 straordinaria bassezza e puzzo come di zolfo, noioso all'odorato ed al respiro; videro alle ore quattro dopo il mezzogiorno annubilato il cielo, e correre i nugoli come turbine impetuoso li spingesse, mentre che in terra nessun vento spirava benché leggerissimo ma col cader del sole si alzò fiero aquilone che poi cedé allo scoppio del tremuoto mutandosi a spaventevole rombo. La prima scossa fu leggiera e da pochi avvertita ma succederono tra altre nel breve tempo di venti secondi, furiose, crescenti, produttrici delle rovine e dei guasti che ho accennato</i>".</p>
1805. 10. 13	Caiazzo (CE)	7	N.C.	Indicato nel database ma non si riscontrano notizie storiche.

<p>1857. 12. 16</p>	<p>Marsicovetere (PZ)</p>	<p>11 (Grumento Nova, Montemurro)</p>	<p>5</p>	 <p>Il sisma, con epicentro vicino Montemurro con una magnitudo di 7,0 Mw e con un'intensità pari all'XI grado Mercalli, fu avvertito fino a Terracina e si scatenò con due intense scosse a distanza di pochi secondi l'una dall'altra, alle ore 22:15. Il terremoto devastò la Basilicata, in particolar modo la Val d'Agri, provocando diverse migliaia di vittime: solo a Montemurro, il centro più colpito dal sisma (venne completamente raso al suolo), i morti furono tra i 4000 e i 5000, su una popolazione totale di circa 7500 persone. Né migliore sorte toccò a tutti gli altri comuni colpiti dove, a fronte di un ben più esiguo numero di vittime, vennero comunque cancellate tutte le testimonianze monumentali del passato: a Sarconi, con 2000 morti, ad esempio, fu completamente raso al suolo l'antico castello. Secondo i dati ufficiali pubblicati in una relazione del Ministero dell'Interno, solo in Basilicata morirono 9257 persone, su un totale di circa 11000 vittime (dati non ufficiali parlano di circa 19000 morti). Sempre nella sola Basilicata, vi furono invece 1359 feriti.</p>
<p>1875. 12. 06</p>	<p>San Marco in Lamis (FG)</p>	<p>8 (Calderoso, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis)</p>	<p>5</p>	 <p>Sisma notturno. Epicentro tra S. Marco in Lamis e S. Giovanni Rotondo che risulta il paese più colpito con crolli di 300 case ed abitanti costretti a rifugiarsi in tende e baracche. Scarso il numero delle vittime. Avvertito in tutto il Gargano ed il Tavoliere dove le lesioni sono numerose.</p>

1882. 06. 06	Monteroduni (IS)	8 (Monteroduni)	5	
1913. 10. 04	Gildone (CB)	8 (Jelsi)	5-6	
1915. 01. 13	Avezzano (AQ)	11 (Avezzano, Cappelle, Gioia dei Marsi, San Benedetto dei Marsi)	5	 <p data-bbox="1895 818 2098 1430">Il terremoto, con epicentro nella Piana del Fucino, provocò danni gravissimi non solo ad Avezzano ma in tutti i paesi dell'area fucense, della Valle Roveto e della media Valle del Liri, interessando un settore della catena appenninica che fino ad allora i sismologi consideravano ca-ratterizzato da una sismicità po-</p> <p data-bbox="1128 1437 1294 1468">co significativa.</p>

				<p>La scossa fu avvertita in tutta l'Italia centrale con effetti pari o superiori al VII grado Mercalli e fu seguita, nei mesi successivi, da più di 1000 repliche. Per l'estensione dell'area di risentimento, per il numero delle vittime, dei feriti, dei senzatetto, per il numero dei centri abitati sconvolti, rappresenta certamente uno dei terremoti più violenti che la storia sismica italiana ricordi. La scossa principale, quella delle ore 7 e 53, ebbe una magnitudo 7 della scala Richter (11°-12° grado della scala Mercalli) e fu avvertita distintamente in tutta l'Italia centrale, tanto che anche a Roma vi furono danni di una certa entità (fu danneggiato il colonnato del Bernini a piazza San Pietro, cadde la statua di San Paolo dalla facciata della basilica di San Giovanni, si contarono danni in parecchie chiese e palazzi del centro storico).</p> <p>Nella zona dell' epicentro e nel circondario è ri-duttivo parlare di danni: in pratica, non esisteva più nulla. I paesi di Avezzano, Cese, Cappelle, Massa d'Albe, Ortucchio, Pescina, Gioia dei Marsi, Lecce nei Marsi e Luco furono completamente rasi al suolo tanto che ai soccorritori fu spesso impossibile riconoscere le strade, i palazzi nobiliari o le semplici abitazioni che ne caratterizzavano i rioni. Gli abitati di Celano, di Cerchio e di Trasacco, Collesano furono in parte risparmiati mentre danni ingenti si contarono nei centri della valle Roveto, fino a Sora e a Isola del Liri, nel basso Lazio e, verso nord, a Torano, Corvaro, Rieti. Si contarono, alla fine, ben 52 centri abitati distrutti o fortemente danneggiati dal terremoto; le regioni maggiormente interessate furono, oltre all'Abruzzo, il Lazio, la Campania e l'Umbria. Le vittime furono circa 30.000.</p>
1927. 05. 25	Cerreto Sannita (BN)	6-7 (Cerreto Sannita)	5-6	 <p>The map shows the geographical context of the 1927 earthquake. The epicenter is marked with a black square near Cerreto Sannita. Other labeled locations include Campobasso, Sepino, Benevento, Caserta, and Napoli. The map also shows the Piedimonte M. region and the coastline of the Gulf of Naples.</p>

<p>1930. 07. 23</p>	<p>Bisaccia (AV)</p>	<p>10 (Aquilonia Vecchia, Lacedonia, Villanova del Battista)</p>	<p>6</p>	<div data-bbox="1128 92 1879 499" data-label="Figure"> </div> <p>La scossa colpì una vasta area dell'Italia meridionale compresa tra l'Alta Irpinia e la zona del Vulture, coinvolgendo le province di Napoli, Avellino, Benevento, Foggia, Potenza e Salerno. La zona che subì i danni più gravi fu l'Alta Irpinia ed in particolare i centri abitati di Lacedonia, Aquilonia e Villanova, in provincia di Avellino. In provincia di Potenza furono fortemente colpiti i paesi di Rapolla, Barile, Rionero, Atella, Melfi, posti ai piedi del Monte Vulture.</p> <p>Il territorio interessato dall'evento era caratterizzato, come spesso si osserva nell'Italia centrale e meridionale, da piccoli paesi disseminati sui rilievi, a quote medie superiori ai 600 metri sul livello del mare, mal collegati da rare strade che seguivano tortuosi tracciati lungo le valli per risalire verso i centri abitati.</p> <p>Nonostante questa regione dell'Appennino meridionale, poverissima, fosse stata ripetutamente interessata nel corso dei secoli dagli effetti di alcuni tra i più catastrofici terremoti della storia sismica italiana, nulla era stato fatto per prevenire il rischio legato ai futuri terremoti. Infatti, la causa principale dei gravi danni e delle distruzioni provocate dalla scossa del 23 luglio è da ricercarsi in parte nelle scadenti caratteristiche dei terreni sui quali erano stati edificati i centri abitati - generalmente terreni argillosi e sabbiosi con intercalate lenti di ghiaie - ma soprattutto nella fragilità e nel degrado del patrimonio abitativo, rappresentato da case tirate su sovrapponendo pietre di fiume, legate fra loro da pessima malta o addirittura da fango essiccato. Il terremoto ripropose dunque, in modo drammatico, il problema della prevenzione dalle calamità naturali.</p> <p>Il terremoto fece 1.404 vittime.</p>
<p>1962. 08. 21</p>	<p>Apice (BN)</p>	<p>9 (Son Giorgio La Molara, Sant'Arcangelo Trimonte)</p>	<p>6 (rilevata ad Alife)</p>	<p>Epicentro nei pressi di Apice. Ariano e Melito i paesi più colpiti. Sisma popolarmente definito "signore" perché danneggiò gli edifici ma provocò pochi morti (una quindicina). Fu ben avvertito ad Avellino e Napoli. Ci fu il crollo di un ponte sulla ferrovia Avellino-Foggia. 10mila senzatetto. Un ampio settore dell'Appennino campano, comprendente il Sannio e l'Irpinia, fu colpito da due violente scosse di terremoto, separate da un intervallo di circa dieci minuti. Le scosse causarono un grave disastro e misero in ginocchio decine di comuni nelle province di Benevento ed Avellino. Una ventina furono i morti accertati ed oltre 16.000 i senzatetto. La magnitudo fu stimata in 6.1. Una prima scossa fu sentita il 21 agosto alle ore 16.56 locali: fu abbastanza forte da</p>



spaventare la popolazione, come documentato ad Ariano Irpino (AV), ma non causò danni. Questo primo terremoto fece in modo che molte persone rimasero fuori dalle case e in stato di allarme fino a quando, circa due ore più tardi, ci furono due violente scosse a dieci minuti di distanza tra di loro: la prima alle 19.09 e la seconda alle 19.19. Delle due scosse si ritiene che la seconda fu quella che causò più danni: le province più danneggiate furono

quelle di Avellino e Benevento; danni meno gravi furono rilevati anche nelle province di Napoli, Foggia, Caserta e Salerno.

Dai dati rilevati dal Genio Civile e dal Ministero dei Lavori Pubblici furono 68 i comuni danneggiati nelle Province di Benevento e Avellino; quelli danneggiati più gravemente furono Casalbore e Melito Irpino nell'avellinese e Molinara, Reino, S.Arcangelo in Trimonte nel beneventano. In genere i crolli totali furono pochi ma i danni ai fabbricati furono in molti casi così rilevanti da renderne necessario lo sgombero immediato e il puntellamento o la demolizione. In questi cinque comuni gli edifici danneggiati risultarono generalmente più del 90%, dei quali oltre il 50% in modo grave, con molte case compromesse in modo irreparabile da crolli parziali o gravi lesioni strutturali. Nell'area epicentrale gli effetti del terremoto sono stati classificati con il IX grado della Scala Mercalli (MCS). In altre trenta località ci furono danni gravi intorno al grado VIII MCS e circa una settantina subirono danni intorno al grado VII MCS.

Complessivamente i **senzatetto furono circa 16.000** su una popolazione di quasi 360.000 abitanti: nei 39 comuni più colpiti delle province di **Avellino e Benevento** vivevano in totale circa 150.000 persone delle quali il 9% rimase senza tetto e dovette essere alloggiato in baracche provvisorie. Il Consiglio dei Ministri, riunitosi due giorni dopo, stanziò 2 miliardi di lire per le opere di primo intervento e 400 milioni per l'assistenza: nei dieci giorni successivi furono montate oltre **20.000 tende** per ricoverare i senza tetto e distribuite notevoli quantità di materiale sanitario, di generi alimentari e di vestiario. In seguito furono costruite dal Genio civile e dal Genio militare più di **2000 baracche** per alloggiare le migliaia di persone senza alloggio.

La debolezza del patrimonio edilizio fu la causa principale della grande estensione territoriale dei danni. Continua l'urbanistica italiana del provvisorio, la vita interminabile in baracche che si usurano mentre si attendono soluzioni di cui nessuno sembra direttamente responsabile.

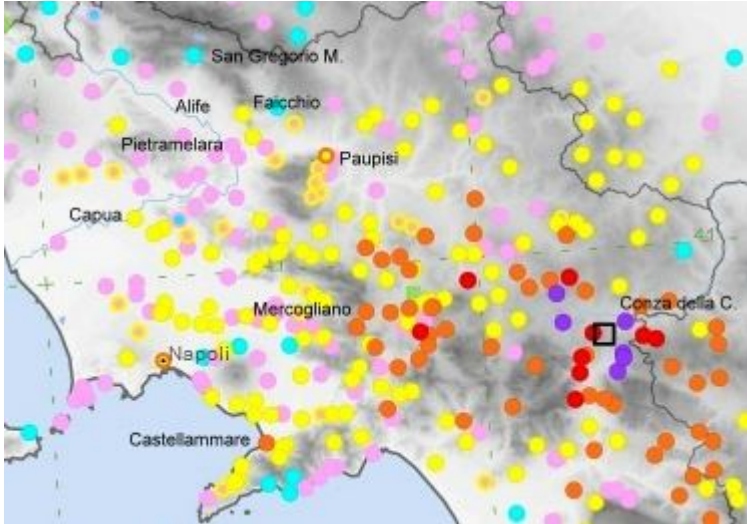
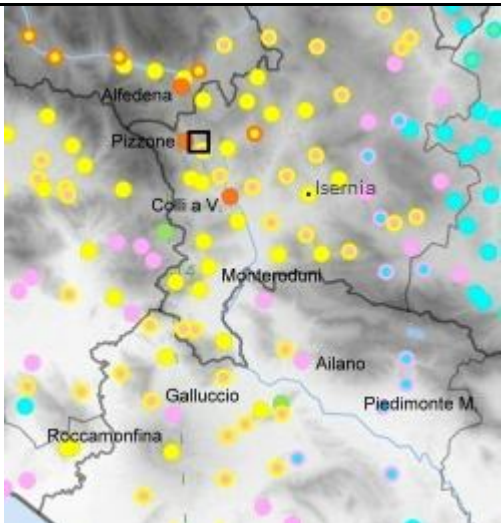
1963. 05. 20

Cerreto Sannita
(BN)

6-7

5-6

Indicato nel database ma non si riscontrano notizie storiche.

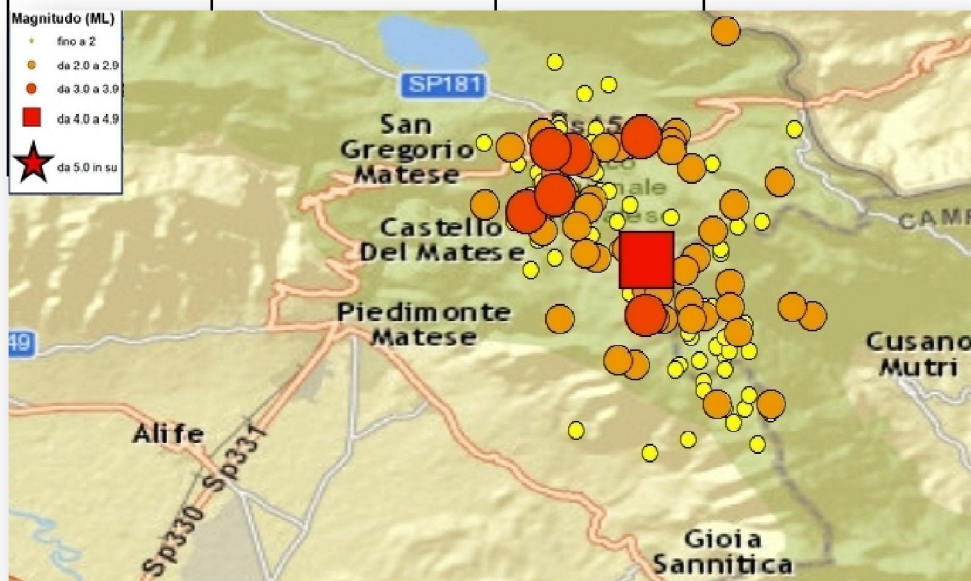
<p>1980. 11. 23</p>	<p>Teora (AV)</p>	<p>10 (Castelnuovo di Conza, Conza della Campania, Laviano, Lioni, Sant'Angelo dei Lombardi, Santomenna)</p>	<p>6 (rilevata ad Alife)</p>	 <p>Sisma devastante. Epicentro tra Teora e Castelnuovo. La scossa principale alle 19.34. Coinvolti Irpinia e Vulture ma anche l'intera Campania, la Basilicata e la Puglia occidentale. Distrutti Conza, Laviano, Lioni, Sant'Angelo dei Lombardi (80% degli edifici crollato e 482 deceduti), Teora, Santomenna, Castelnuovo di Conza. A Balvano crolla la chiesa durante la messa (77 morti). Danni ingenti anche ad Avellino (82 vittime) e Napoli dove crolla un intero palazzo a Poggioreale (52 deceduti). 30 città dichiarate ufficialmente "disastrose" mentre il 75% dei comuni dell'area interessata risulta "danneggiato". Coinvolti 5 milioni di persone. Strade e ferrovie bloccate, l'Italia divisa in due. Gravi ritardi nei soccorsi per sottovalutazione dell'evento, confermati dal Presidente Pertini in diretta tv. Circa 3000 morti, 250mila senzatetto. Scandalo della ricostruzione con gravi speculazioni ("Terremotopoli").</p>
<p>1984. 05. 07</p>	<p>Castel San Vincenzo (IS)</p>	<p>8 (Alfedena, Colli a Volturno, Pizzone)</p>	<p>5-6</p>	 <p>Epicentro nei pressi di Pizzone. La zona interessata compresa tra Isernia-Frosinone-Avezzano. Una settantina i comuni colpiti tra cui Alfedena, Pescocostanzo, Opi, Rivisondoli, Castel di Sangro, Teano, Mignano, Sessa. Danni anche a Caserta ed Isernia dove parecchi edifici risultano inagibili. Avvertito anche a Napoli ed Ischia. L'11 maggio un'altra scossa importante provoca ulteriori danni. 7 morti, 6000 senzatetto. Ricostruzione molto lenta, non ancora ultimata.</p>

2013. 12. 29

San Gregorio
Matese (CE)

7
(Mw 5.0)

7



Scossa del 29 dicembre 2013 e conseguente sciame sismico.

Scossa sismica registrata alle 18.08, seguita dopo pochi minuti da altra di magnitudo 3.7. A una profondità di 10 km, con un'area interessata ricadente nel Matese: epicentro Nella località Masseria Torelle di San Gregorio Matese, intorno ai comuni di Castello del Matese, San Potito Sannitico e Piedimonte Matese in provincia di Caserta e Cusano Mutri in provincia di Benevento. La scossa è avvertita anche a Napoli, in tutta la Campania e in Molise in maniera forte. Pochi minuti prima era stata registrata una scossa con magnitudo 2.7 sempre nell'area del Matese. Un vero e proprio sciame sismico segue nei giorni successivi, con una nuova scossa il 20 gennaio 2014 di magnitudo 4.2, con epicentro a Cusano Mutri, non riconducibile con certezza allo sciame sismico in atto.

Stazioni sismiche
area Sannio-Matese

